

Rivolta globale

30 Novembre 2019

Da Rassegna di Arianna del 28-11-2019 (N.d.d.)

Davvero strano, questo momento storico. Accanto alla magniloquente ed ossessiva riaffermazione “urbi et orbi” dei principi base del “politically correct”, consistenti in diritti, uguaglianza, solidarietà e libertà, uno strano ed incontrollabile malessere sembra percorrere da est a ovest, da nord a sud, l’intero orbe terraqueo. Un incontrollabile succedersi di rivolte ed insurrezioni, come uno strano libeccio di rivolta, soffia dall’America Latina all’Asia, sin dentro alla vecchia ed apparentemente stabile, Europa. Un vento “strano”, perché mai parte da premesse ideologiche, da precostituite visioni del mondo ma, per lo più, da istanze primarie, che potremmo definire “di stomaco”, frutto di un istintivo sentire. Tanti casi e contesti differenti, questo è assolutamente vero. Non si può paragonare quanto accaduto in Bolivia con Evo Morales, alla rivolta dei “gilè gialli” d’Oltralpe, né la rivolta di Hong Kong, con quanto accaduto in Libano o in Iraq. Non solo. Qualcuno potrebbe, giustamente, farci notare che, in taluni casi, come in Bolivia o in quel di Hong Kong o per l’attuale contesto iraniano, si può chiaramente avvertire l’influenza della politica statunitense, chiaramente interessata alla destabilizzazione di certi contesti, che vorrebbe ricondurre sotto la propria influenza. Influenza, non ispirazione e direzione, perché, come abbiamo già accennato, tutte queste rivolte sono frutto di un istintivo sentire per lo più ispirato da bisogni primari, di natura meramente economica. Tanto per fare un esempio calzante, l’attuale rivolta iraniana esplose con l’aumento dei prezzi del carburante. A guidare le rivolte di Libano ed Iraq, altrettante motivazioni di natura prettamente economica. Se la destituzione di Evo Morales in Bolivia è stata ufficialmente guidata da ragioni di ordine politico (accuse di brogli, etc.), in Argentina e Cile le rivolte sono apertamente ispirate da ragioni economiche. Dobbiamo allora concludere di trovarci di fronte ad un affastellato di episodi tra loro non connessi e per lo più ispirati da aride motivazioni di ordine economico o cosa? Per cercare di darci una risposta che vada oltre alle solite e superficiali analisi, dobbiamo partire da un rapido risguardo allo scenario macroeconomico mondiale.

Le probabilità di una recessione negli USA, che andrebbe poi ad estendersi al resto del mondo, sono le più elevate degli ultimi dieci anni, almeno a detta della Federal Reserve Bank di New York. E questo senza voler considerare il rischio di “default” del paese nordamericano, riaffacciato dopo quasi 40 anni. Difatti, stando alle ricerche del Bipartisan Policy Center, a causa dell’ultra elevato debito pubblico (22,4 miliardi di dollari) e di bassissime entrate del bilancio, già a partire dal mese di settembre del 2019 il paese non si sarebbe più potuto permettere di saldare i propri conti. Se, per ora, la catastrofe sembra esser stata rinviata, grazie alla particolare condizione di paese-produttore di una valuta ad oggi ritenuta al pari di una qualsivoglia fondamentale materia-prima, i problemi, comunque, permangono. Ben peggiore è la situazione della Cina. La crescita del debito del gigante asiatico si avvicina al 300% del PIL, un dato, questo, in grado di influenzare negativamente l’economia dei paesi del mondo intero. Il rischio di un drastico rallentamento dell’economia, dato dal debito pubblico e da quello delle locali aziende private, ha messo in allarme tutte le aziende straniere, pronte a lasciare la Cina, contribuendo così a destabilizzare ulteriormente un quadro già di per sé intricato e confuso. L’economia tedesca, uno dei motori trainanti dell’economia europea, è divenuta vulnerabile, e potrebbe, entrando in una ulteriore fase di crisi, impedire il futuro sviluppo di tutto il Vecchio Mondo. A detta di molti esperti, ciò sarebbe dovuto accadere già nel 2018, ma all’epoca mancavano alcuni fattori, come per esempio l’inasprimento dei controlli delle emissioni di quest’anno. Il tutto senza voler considerare il problema delle conseguenze di una “brexite” condotta in modo incerto ed approssimativo, sull’intero assetto macro economico europeo. In base a questi scenari, si paventa una pesante ondata recessiva, a livello globale, già per l’anno venturo, senza tener conto del fatto che l’economia di paesi come l’Italia si trova già, “de facto”, in uno stato recessivo. Ad ora, i timori dei mercati sono tutti concentrati su un appesantimento delle attuali guerre commerciali, con un calo della domanda e con la riduzione dei prezzi. Tecnicismi economici a parte, quel che rimane di tutti dati e gli scenari che abbiamo sinora descritto, è la crescente volatilità ed incertezza dello scenario economico mondiale, che trova la sua precisa origine nella crisi del modello neoliberista, arrivato alla fase finale del suo ciclo vitale, caratterizzato da sempre più brevi momenti di euforia dei mercati e sempre più lunghi e profondi momenti di crisi. Il neoliberismo, anziché benessere ed aumento del tenore di vita a livello globale, ha arrecato miseria e sperequazione “urbi et orbi”. Sotto le spoglie di proteste dalla valenza politica, si cela, invece, il generale malcontento contro un modello che, da qualunque parte adottato, ha comunque portato e sta portando a risultati che lasciano i vari popoli con l’amaro in bocca. E questo vale dall’Egitto al Libano, dall’Iraq all’Iran, da Hong Kong all’Indonesia, dal Cile all’Argentina sino alla Bolivia, non senza passare per il Vecchio Continente, con i suoi maggiori e più evidenti sommovimenti, in Francia, ma anche in Grecia e Spagna. A ben guardare, però, l’odierna fase del capitalismo è ben peggiore di quelle che l’hanno preceduta nel tempo. Dal Capitalismo della Rivoluzione Industriale siamo passati al Produzionismo Taylorista e Fordista, sino ad arrivare all’attuale cosiddetta “Post-Modernità”, imperniata su quello che potremmo definire un modello di Capitalismo “Illusionista”, ovvero, in grado di determinare nelle masse l’impressione di poter pervenire ad uno stato di benessere economico, grazie alla possibilità offerta a tutti di reperire beni di consumo, quali

prodotti tecnologici vari (telefonia mobile, connessioni in Rete, etc.) o altri più o meno duraturi, che danno l'illusione di sostituire quelle gravi carenze economiche, quali precarietà lavorativa, bassi redditi etc., che caratterizzano questa fase. Tant'è che la ultima e più micidiale crisi finanziaria mondiale è stata proprio causata dalla massiccia ed incontrollata immissione sul mercato di quei titoli "subprime" alla base della bolla speculativa che ha proprio avuto per oggetto l'acquisto di immobili da parte di milioni di risparmiatori Usa. Punto secondo. Oggi, tutto sembra essere acquistabile con maggior facilità, grazie allo sviluppo di strumenti creditizi prima non concepibili che, con l'illusione di alleviare il costo dell'acquisto di un determinato bene, caricano invece di costi aggiuntivi lo sfortunato consumatore che in tal modo andrà a sborsare, vita natural durante, cifre esorbitanti rispetto a quanto prospettato. Il nostro consumatore ideale vivrà, pertanto, gravato da tante situazioni debitorie che andranno intaccando, irrimediabilmente, le sue già precarie risorse finanziarie.

"Homo pagans", questo è l'esatto termine tassonomico, con cui definire l'alienato individuo odierno, costretto a vivere pagando in continuazione, per nulla ricevere in cambio, se non illusioni che, al primo batter d'ali, si dissolveranno come neve al sole. E la gente sta cominciando a non poterne più. In tutto il mondo. Ci si rivolta nel nome di bisogni elementari, si sentono sempre più attaccati i propri esigui spazi vitali ed un fatto come questo è molto più pericoloso di una rivolta, all'insegna di una qualsivoglia utopia o narrazione ideologica. Una rivolta che si è andata propagando come un incendio in tutti i continenti e che potrebbe gettar le basi per nuovi, imprevedibili sviluppi. A differenza di una volta, oggi sempre più i popoli quando si sentono direttamente toccati in quello che è il proprio "particolare", reagiscono, chiedendo di poter partecipare direttamente a quelle grandi decisioni, da altri prese in loro vece. Una prospettiva, questa, che potrebbe far saltare tutti i bei piani di certi signori. La tanta profetizzata "liquidità" di Zigmunt Baumann, sta invece trasformandosi in una molto più pericolosa "volubilità", che potrebbe portare il povero, alienato, "homo pagans", ad una nuova ed inedita trasformazione antropologica, da elemento passivo a soggetto attivo, nel nome di un inedito recupero della propria sovranità spirituale, politica ed economica. È inutile che Lor Signori si nascondano dietro a certe foglie di fico: le loro uguaglianza, solidarietà e libertà fanno il paio con omologazione, standardizzazione ed indiscriminato sfruttamento, all'insegna del liberismo economico. I popoli stanno incominciando a capire, cercare di modificare il corso della Storia; con parole d'ordine buoniste e facendo orecchie da mercante, come se nulla fosse, non si salverà questo Sistema dalla sua prossima, ventura fine.

Umberto Bianchi